

Conferenza stampa

a Roma

## Ronconi alle prese con il Laboratorio

Presentata ieri anche a Roma (un primo annuncio era stato dato a Prato il 16 giugno scorso) la nuova iniziativa teatrale voluta e organizzata dalla Regione Toscana, dall'Amministrazione provinciale di Firenze, dal Comune di Prato, nonché dal Teatro Regionale Toscano, dal Metastasio di Prato, dall'Azienda autonoma di soggiorno della cittadina toscana. Si tratta del Laboratorio aperto, che ha il suo centro in Luca Ronconi e nella cooperativa teatrale Tuscolano.

Dalla presentazione di Prato a quella di Roma è passato oltre un mese, nel corso del quale non si è perso tempo e si è già cominciato a lavorare. Di questo primo approccio con il territorio toscano ha dato qualche informazione lo stesso Ronconi. «Abbiamo preso contatto con circa duecento persone, tra gruppi e singoli tutti interessati al problema teatro — ha detto il regista —. Le richieste avanzate sono state le più eterogenee, ma tutte interessanti. Oltre che dei gruppi teatrali si è trattato, per le persone singole che sono venute al laboratorio, soprattutto di insegnanti, operatori culturali, che vogliono approfondire esperienze già fatte o iniziarne di nuove».

Ronconi ha anche ripetuto quali sono le linee sulle quali si muoverà per un periodo di tre anni, e che possono così riassumersi. Un Laboratorio di ricerca, cioè il momento di lavoro interno del regista con gli attori della Cooperativa per l'esame e lo smembramento delle singole componenti del meccanismo teatrale, analizzando il ruolo dell'attore, il fattore spazio, l'elemento tempo, il significato del «personaggio» nel testo, eccetera. Un Laboratorio aperto, che rappresenta invece, il momento in cui Ronconi e gli attori entrano in contatto con la realtà del territorio, secondo due fasce di intervento: sia attraverso un'analisi dei processi teatrali da condurre a Prato e nella regione, con studenti, attori, operatori culturali e cittadini i quali potranno usufruire di borse di studio, a turni, per tre, quattro mesi, sia mediante interventi sul territorio, per ricercare nuovi luoghi e rapporti più approfonditi di aggregazione sociale.

Tutto questo lavoro culminerà in uno spettacolo aperto, momento conclusivo dell'attività, che verrà elaborato sull'analisi di un «segno». Ma prima verranno costruiti una serie di spettacoli di studio, destinati ad una serie di pubblici collaudi.

Nel corso della conferenza stampa è stato anche annunciato che la Cooperativa Tuscolano e Luca Ronconi prepareranno uno spettacolo in accordo con lo Stabile di Genova. La scelta è caduta sull'*Anitra selvatica* di Ibsen, che verrà preparata completamente a Prato, data in prima al Metastasio, poi nei teatri comunali della Toscana e poi a Genova e in altre città.

Molte altre informazioni si potrebbero dare sull'interessante lavoro cominciato da Ronconi e che incuriosisce non poco. Ma occorre ripetere che questo nuovo tipo di attività teatrale è stato possibile solo per l'impegno che si sono assunti, e non solo finanziariamente, il Comune di Prato, la Regione Toscana, l'Amministrazione provinciale. Ed è stato Luigi Tassinari, assessore alla cultura della Regione, a mettere in rilievo, ieri, come solo dall'unione di tutte queste forze sia stato possibile far scaturire l'iniziativa del Laboratorio.

Elisana Monarca, assessore alla cultura di Prato (il Comune finanzia l'operazione con un contributo di cinquanta milioni; altri ventisei e mezzo vengono dati dalla Regione, mentre si attende ancora di conoscere l'ammontare delle somme messe a disposizione dalla Provincia e dall'Azienda di soggiorno) ha sottolineato come la scelta di Prato non sia casuale per una simile iniziativa. «Prato è una città operaia di centocinquantamila abitanti — ha detto l'assessore — con una esperienza teatrale, che ha il suo fulcro nel Metastasio, non solo regionale, ma nazionale». Elisana Monarca ha anche ricordato la ricerca teatrale portata avanti al Fabbricone. Esiste, inoltre, a Prato una forte vita associativa che ha il suo punto forte in 70 circoli Arci e in 15 delle Acli. Tutto lascia supporre, quindi, che la nuova iniziativa di sperimentazione e di ricerca abbia piantato le proprie radici in un terreno più che fertile.

Franco Rava, presidente dell'Amministrazione provinciale di Firenze ha, da parte sua, sottolineato come nuove forme di intervento possano portare a nuove esperienze e ha ricordato quella del Gruppo della Rocca, nato in Toscana e che ha raggiunto un notevole sviluppo sul piano nazionale.

Da tanta carne messa al fuoco sarà interessante vedere, a distanza di tempo, quello che uscirà fuori: una cosa però ci è apparsa chiara: si cerca, attraverso un legame organico con il territorio, di creare un nuovo pubblico «per il teatro» e non soltanto che vada a teatro.

m. ac.

# A Prato un teatro che vive oltre la sala di spettacolo

Il laboratorio di progettazione della Cooperativa Tuscolano di Ronconi lancia come una sonda per estendere un servizio culturale ad un ampio territorio - Studenti e appassionati impegnati in un'intensa attività accanto al regista e agli attori

## Nostro servizio

PRATO, 29

Chi arrivi a Prato per vedere una delle tante importanti « prime » che vengono ospitate ogni anno nel prestigioso Teatro Metastasio rimane colpito dal contrasto fra l'eccellente rilievo di quegli spettacoli, il desolante anonimato della periferia industriale della città, l'imbarazzata estraneità che il grande pubblico pratese manifesta verso il suo qualificato palcoscenico. E' da questa contraddizione che è nata l'idea del Comune di Prato, del Teatro Metastasio e del Teatro Regionale Toscano di dare vita, nel giugno scorso, a un Laboratorio di Progettazione Teatrale, in collaborazione con la Cooperativa Tuscolano di Luca Ronconi. Scopo dell'impresa: usare un attivo centro di distribuzione (il Metastasio) come trampolino di lancio per una sonda capace di estendere oltre le mura del teatro il servizio culturale che è garantito dal lavoro drammaturgico.

Mentre gli attori di Ronconi si sono impegnati, per un periodo di tempo che va fino al 1978, ad allestire uno spettacolo in proprio, ad essi sono stati affiancati gruppi di attori, studenti e teatranti non di professione, provenienti dal territorio pratese e regionale, sovvenzionati con apposite « borse di studio », perché imparino, a contatto con dei professionisti ma anche lavorando in autonomia, le diverse tecniche della messinscena. La contaminazione dei due mondi dovrebbe contribuire, più che alla specializzazione interpretativa dei nuovi, alla formazione di un « altro » pubblico. Infatti, in rapporto con le associazioni democratiche, è stata programmata, non solo e non tanto una specie di evangelizzazione teatrale, quanto una ricerca, nello stesso territorio pratese, di luoghi idonei a favorire nuove forme di comunità culturale in una geografia dissestata dalla industrializzazione. Questo il programma del Laboratorio, che di fatto ha cominciato a funzionare solo da settembre. Dopo un trimestre di lavori siamo andati a visitare il cantiere.

Secondo quanto previsto, l'attività si è distinta in due sezioni che cercano di essere interdipendenti: il laboratorio di ricerca e il laboratorio aperto. Il primo, diretto dallo stesso Ronconi con la collaborazione di Ugo Tessitore, vede la presenza degli attori del Tuscolano: Miriam Acevedo, Odino Artoli, Mauro Avogadro, Marisa Fabbri, Antonello Fassari, Nicoletta Langasco, Anita Laurenzi, Franco Mezzera, Giacomo Piperno, Giancarlo Prati, Tullio Valli, Gabriella Zamparini. Essi stanno esercitandosi (ma non tutti sono ancora impegnati a tempo pieno) su tre testi di autori e di epoche diverse: *La vita è sogno* di Calderón de la Barca (del 1635), *La Torre* di Hugo von Hofmannsthal (del 1925) e *Calderón* di Pier Paolo Pasolini (del 1973). L'analisi e l'anatomia dei testi in funzione dell'azione teatrale (tempi e spazi) e del lavoro dell'attore (voce e gesto) sono in una fase avanzata di esecuzione e puntano alla data del 31 maggio, quando, in diversi ambienti (oltre al Metastasio, il restaurando Fabbricone, l'Istituto « Magnolfi » in cui sono stati sistemati per l'occasione il teatrino e la stessa palestra), prenderà il via una serie di prove in pubblico con la rappresentazione delle diverse parti separate e contaminate dei tre testi di base. Intanto Marisa Fabbri, per conto proprio, sta predisponendo un altro esperimento: l'interpretazione ad una voce delle *Baccanti* di Euripide. Tuttavia il lavoro della Cooperativa Tuscolano, anche in questa fase, non ha da intendersi del tutto autonomo. Vediamo perché.

L'altra sezione del Laboratorio, quella che cioè più ci interessa (il citato laboratorio aperto), si sta progressivamente accostando e integrando con lo staff del Tuscolano. Intanto in questi primi tre mesi alcuni attori di Ronconi hanno seguito da vicino la ricerca degli allievi (o « borsisti » che dire si voglia) selezionati attraverso vari colloqui tenutisi a set-

tembre. Un centinaio di persone sono state suddivise in tre gruppi: la maggior parte impegnata sullo specifico teatrale, altre riunite intorno ai problemi degli « spazi », altre ancora interessate alle questioni del linguaggio. Il primo gruppo si è diviso in cinque ulteriori sottogruppi, diretti da Luca Ronconi, Giorgio Marini e Leo Toccafondi; tre unità sono costituite da formazioni teatrali di base (Teatro di Piazza e d'Oc- casione di Prato, Gruppo Il Telaio, ancora di Prato, Teatro Uno di Firenze), le altre due raccolgono singoli teatranti con le più diverse esperienze. Costoro hanno rielaborato e analizzato materiali scenici ricavati da *Utopia*, con sedute di circa sei ore settimanali, assistiti di volta in volta da attori del Tuscolano. Ne è derivata un'analisi strutturale del testo, che i gruppi del Teatro in Piazza e del Telaio hanno trasformato in due spettacoli, i quali avranno una loro autonoma storia nei prossimi mesi;



Luca Ronconi

gli altri tre gruppi hanno cessato il lavoro presso il Laboratorio Aperto con il 19 dicembre. Tuttavia quindici allievi che, secondo quanto ci ha detto Ronconi, si sono rivelati più « funzionali » alla ricerca da lui proposta, passeranno a collaborare con la cooperativa dei « professionisti » per la messa in scena dei tre testi ricordati. Intanto in questi giorni si sono conclusi i colloqui selettivi che dovranno reclutare i nuovi gruppi destinati al Laboratorio Aperto, il quale comincerà a gennaio.

Ricordiamo inoltre che un altro gruppo di lavoro, coordinato da Gae Aulenti per circa sei ore settimanali, ha svolto da tre mesi una schedatura dello spazio territoriale. Sono studenti di architettura e giovani volenterosi che mirano a tre risultati: collaborare con gli attori del Tuscolano nella ricerca di luoghi idonei ad ospitare le rappresentazioni previste alla fine di maggio; predisporre un quadro completo delle possibilità di sviluppo culturale (e teatrale) del territorio urbano pratese; fornire tutti i dati necessari all'ambientazione di quello spettacolo che dovrebbe concludere fra due anni il lavoro di tutto il laboratorio (professionisti e gruppi di base compresi). Un terzo gruppo (per la verità il più lento a mettersi in azione), diretto da Dacia Maraini, aveva il compito di condurre un censimento sulla tradizione orale, sul teatro popolare, sulla situazione sociale del luogo; anche questo censimento è finalizzato alla messa in cantiere del famoso spettacolo '78. Il tutto ovviamente con i dovuti raccordi (di consultazione e di dibattito) con le organizzazioni democratiche del quartiere e della città.

Come si vede, è stata messa in moto una macchina complessa e non priva di complicazioni, che richiede un assiduo controllo e un coordinamento non facile. Certo i risultati si faranno palesi e potranno essere più attentamente valutati ancora più avanti. C'è da augurarsi che al generoso impegno degli enti locali corrisponda altrettanta perizia e assiduità negli operatori teatrali chiamati in causa. Il valore di Luca Ronconi, Gae Aulenti, Dacia Maraini e degli attori del Tuscolano è fuori discussione; sarà bene tuttavia che i loro molteplici impegni e la preparazione dei veri e propri spettacoli (fra l'altro Ronconi sta provando, sempre a Prato, con lo Stabile di Genova la regia dell'*Anitra selvatica* di Ibsen, la cui « prima » è prevista per il 6 gennaio al Metastasio) non ostacolino troppo la delicata opera formativa verso il basso che richiede costante applicazione e paziente serietà.

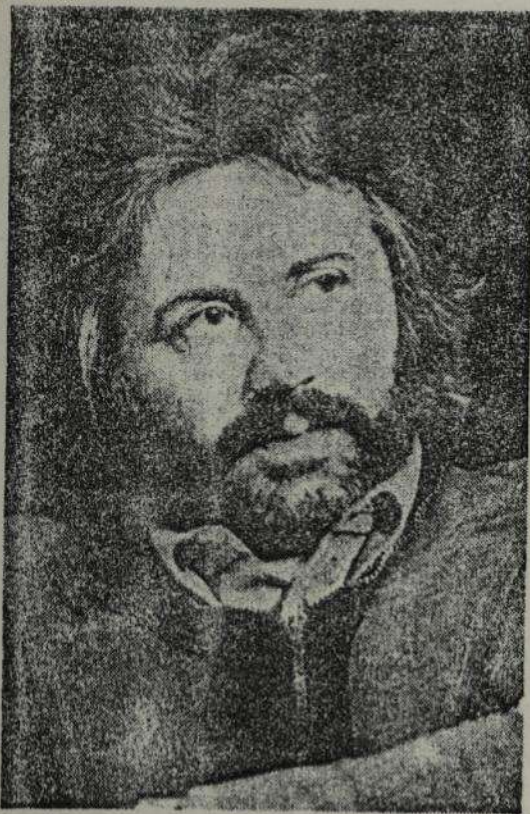
Siro Ferrone

# A Prato scoppia una piccola guerra

PAESE SERA 20/3/77

**PRATO, marzo** — Luca Ronconi aveva l'aria stanca. Sprofondato in una poltrona in fondo alla sala, dava quasi l'impressione di sonnecchiare. Di sicuro il dibattito in via di lenta estinzione sulla « stampa toscana a Prato », non doveva averlo interessato granché, elementi utili per il suo « Laboratorio » (organizzatore in prima persona della serata), non erano emersi. Nonostante la presenza di Paolo Murialdi, presidente della Federstampa e autorevole storico dei problemi dei giornali, il dibattito aveva girato alquanto a vuoto. E gli stessi gruppi interni del « laboratorio » avevano presentato delle relazioni, frutto di un paio di mesi di ricerche, con risultati non proprio trascendentali; la analisi « comparata » di quattro testate allo specchio, presentate con forza di varia misura in città, non aveva superato i limiti di affermazioni abbastanza scontate al di là della bella utopia semiologica di usare le pagine stampate non tanto come specchi ideologici ma come « segni » da interpretare. E specialmente restava un dubbio non infondato: cosa c'entra tutto quello col teatro che Ronconi stava cercando di inventare insieme ai dodici attori (i componenti della « cooperativa del Tuscolano ») e la trentina di allievi attori-registi pescati fra i « gruppi di base » della zona?

Parve comunque, il sul momento, soltanto una serata come tante, una tavola fin troppo rotonda non riuscita molto bene; ce ne era stata qualche giorno prima una su « Carosello e la pubblicità », sempre all'insegna della « decodificazione dei segni », slogan principe del laboratorio intero, e punto cardinale di



Luca Ronconi

Contestato il bilancio preventivo da mezzo miliardo - A colloquio con i dirigenti del singolare esperimento Un'iniziativa che non deve sprofondare in nebulose galassie

della federazione Marco Mazzone ha mandato una lettera vibrata e vibrante al sindaco comunista Lohengrin Landini, avanzando serie perplessità e prospettive di rottura. Tre i

abbiamo avanzato, in questi mesi. E non era facile andare avanti, perché nessuno di noi è venuto a Prato con una formula in tasca, il « Laboratorio » non è uno « stabile strisciante »

mento — replica Roberto Toni comunista, della segreteria del « TRT » — Ci sono varie voci: il Comune di Prato e gli altri enti, compreso il « Teatro Metastasio » che appoggia l'iniziativa, dovrebbero essere esposti per duecento settanta milioni; il resto, poco meno della metà, lo verserà il teatro regionale ma non tutto di tasca sua. La cooperativa del Tuscolano ha infatti girato i suoi contributi ministeriali (centoventi milioni circa) al TRT stesso; e questa è una novità interessante, il sintomo della « sprivattizzazione » della cooperativa, della sua volontà di impegnarsi totalmente accanto alle istituzioni pubbliche: potrebbe essere una indicazione utile, anche per il progetto di legge sul teatro ancora in discussione ».

Marlo Speranzi, socialista, fresco presidente del TRT, rettifica un poco la traiettoria. All'interno del « Teatro regionale », non c'è spaccatura, per carità, ma una cauta dialettica: « Diciamo subito che non è affatto vero che i socialisti siano in guerra contro Ronconi — tiene a precisare Speranzi — ma che abbiamo due preoccupazioni fondamentali. Innanzitutto è mancato il « controllo » sul lavoro fatto, nonostante la presenza di un comitato promotore e il non lieve coinvolgimento finanziario degli Enti locali, i quali dovranno pur avere voce in capitolo. Non si tratta insomma di limitare la libera fantasia del regista, ma di seguire l'attività di un'iniziativa che impegna a fondo la Regione; e poi le cosiddette attività collaterali, i dibattiti su Carosello e i giornali, non ci hanno per niente convinti, ci sono parse manifestazioni affrettate, quasi per abrogare l'alibi del rap-

orientamento per uno spettacolo, da costruire brano a brano sulla base di una scaletta dello specialista Umberto Eco, entro il '78.

Invece fu forse quella — la discussa significanza delle «attività collaterali» all'esercizio teatrale vero e proprio — la scintilla della piccola guerra, improvvisamente scoppiata nella settimana scorsa a Prato, e di rimbalzo a Firenze. Il capoluogo di tutti gli enti coinvolti economicamente nel varo del «Laboratorio» di Luca Ronconi, con in testa la Regione e il «TRT», teatro regionale toscano.

La storia cominciò l'estate passata, e sembrano all'inizio dolci rose e profumati fiori, tutti concordi sulla bontà dell'iniziativa.

A Ronconi, reduce non senza strascichi polemici dalla Biennale di Venezia (ma del resto, fin dai tempi dell'«Orlando» nelle piazze e nella televisione, il personaggio provoca vivaci confronti) furono spalancati cancelli: il consiglio comunale di Prato votò alla unanimità una Convenzione valida per due anni che ratificava la nascita del laboratorio. Cinquanta milioni all'anno per lavorare in piena e fantasiosa autonomia, a contatto con i giovani interessati della regione e no; non più di due spettacoli a stagione, considerati non come «prime» da mettere in vetrina, ma come momenti di verifica pubblica delle interne sperimentazioni. Accanto ai teatrali, gruppi collaterali guidati da esperti di prestigio nazionale (Gae Aulenti, per lo «Spazio», Dacia Maraini per il «linguaggio») a rendere più complessa e omogenea l'attività borse di studio per i giovani più meritevoli. Regione, Provincia, Azienda del Turismo di Firenze, e «TRT» subito si associarono. Il bilancio per il '76 salì a cento milioni.

La bomba è scoppiata per il bilancio '77, con un attacco improvviso del PSI pratese. Il segretario

capitoli della invettiva e-pistolare: appunto il bilancio preventivo di mezzo miliardo; i non chiari obiettivi dei gruppi di lavoro laterali (si è aggiunto in extremis, un nucleo di ricerca musicale, coordinato da Luigi Nono, col compito di elaborare un progetto di spartito — non un'opera definita — in armonia coi disegni teatrali) e infine la sotterranea volontà del partito comunista di concretizzare attraverso le complesse attività del Laboratorio, una sorta di egemonia sulla realtà culturale della zona. I comunisti di Prato hanno risposto duro, tramite l'assessore alla cultura Eliana Monarca, e i suoi diretti collaboratori. In una intervista è uscita addirittura la battuta «qui ci vorrebbe Freud», con allusione a presunti «complessi di inferiorità dei socialisti nei confronti dei fratelli più forti». La fiamma è salita, divampando ancor più scottante, in molti prevedono che la riunione del consiglio comunale che dovrà decidere la approvazione del «bilancio del laboratorio» sarà maledettamente animata. In attesa della soluzione, più che riprendere il «battibecco» politico, conviene sentire il parere dei diretti interessati, gli uomini del Laboratorio e i dirigenti dell'organismo operativo, il «TRT». Luca Ronconi, bloccato dall'influenza in un albergo di Milano, per ora non interviene. Del resto la disputa accesa attorno al suo nome, lo coinvolge sino a un certo punto: la sua attività a Prato, in ogni modo continuerà.

«Siamo tranquilli — spiegano difatti Paolo Radaelli, presidente della cooperativa del Tuscolano e Ugo Teastore, primo aiuto di Ronconi — in ogni caso resta in piedi la convenzione col Comune di Prato, per i due spettacoli all'anno sino al '78. Certo sarebbe molto frustrante se dovessimo tornare indietro, rinunciare alle ipotesi su cui

come ha detto qualcuno, ma un'ipotesi tutta nuova di concepire l'elaborazione teatrale, al di qua della fase da «vetrina» della «prima» di lusso e del giro per le varie piazze. Anche il progetto a cui siamo impegnati (una rappresentazione quadrupla ma unitaria sulle «Baccanti di Euripide», «La vita è sogno» di Calderon de la Barca, «Il Calderon» di Pasolini e «La Torre» di Hugo von Hoffmannstahl) con il traguardo fissato per luglio-settembre, non ha le caratteristiche dello «spettacolo» da mostrare sotto la luce dei riflettori, ma quello della operazione aperta, ad uso e consumo dei ricercatori del laboratorio e dello spettatore attivamente interessato alla progettazione stessa. E' evidente che un taglio degli investimenti, ci costringerebbe a ripiegare su cose diverse, diciamo più consuete».

Ma questa cifra sparata, mezzo miliardo in giorni di austerità fredda, non è in effetti superiore a tetti ragionevoli?

«Chiariamo un po' anche la portata dell'investi-

appoggiare l'alibi del rapporto col «territorio». Ma la questione più grave è quella del bilancio: non c'è niente da fare. Mezzo miliardo è una cifra eccessiva per qualsiasi tipo di attività; bisogna trovare correttivi per scendere a livelli più ragionevoli: né credo che questo voglia dire per forza un degrado del «Laboratorio» (la drastica revisione di tutti i gruppi collaterali, potrebbe essere un buon inizio».

Cadate le accuse più banali («volontà» cofontraria del PCI che usa Ronconi come un suo strumento; il rischio che Ronconi spogli o depredi invece di aiutare i gruppi di base della Toscana) resta in piedi l'esigenza fondata di controllare con continuità una iniziativa che può lanciare «modelli nuovi di sviluppo» teatrale o sprofondare in nebulose galassie; e fare un conto delle entrate-uscite che senza essere talora, rifiuti sogni impossibili. Che Ronconi non è un faraone, e Prato la capitale dell'Egitto anteo, tutti possono essere d'accordo.

Claudio Carabba

## DELEGAZIONE REGIONALE A MOSCA PER L'INAUGURAZIONE DI «LOMBARDIA PRODUCE»

Una Delegazione della Regione Lombardia, guidata dagli Assessori dell'Industria, Jotti, Colombo, e all'Artigianato, dotti, Verlamati, partirà domenica per Mosca dove parteciperà — assieme alle autorità sovietiche — all'inaugurazione della Mostra «Lombardia Produce». La manifestazione si svolgerà tra il 22 ed il 31 marzo corrente su un'area di 4.000 mq. del padiglione in collaborazione, nell'URSS, con la Camera di Commercio e con il Comitato per la Scienza e per la Tecnica ed, in Italia, con il Centro Regionale per il Commercio Estero della Camera di Commercio Lombarda, con l'Assolombarda (Confindustria), le API lombarde (Conapi) e l'ACIMALL, l'Associazione dei costruttori di macchine per la lavorazione del legno. Il supporto tecnico è stato fornito dall'Interexpo, società specializzata per i Paesi dell'Est.

La Delegazione della Regione terrà, assieme agli esponenti dei due Enti sovietici, una conferenza stampa nel padiglione dell'Esposizione prima della cerimonia inaugurale che avrà luogo martedì pomeriggio e, mercoledì mattina, verrà ricevuta dai dirigenti del Comitato per la Scienza e per la Tecnica. Giovedì pomeriggio la Delegazione lombarda rientrerà a Milano.

Alla Mostra «Lombardia Produce» di Mosca parteciperà una sessantina di aziende del settore delle macchine per la lavorazione del legno, delle apparecchiature elettromeccaniche, delle macchine per la produzione di materiali da costruzione, delle macchine per la stampa dei tessuti, delle attrezzature per centrali di ristorazione, dell'artigianato (forstnerica, bigiotteria, parafrasi, ...).

PRATO - Lettera del PSI sul « progetto Ronconi »

## Un'esperienza che fa discutere

PRATO — Il segretario della federazione pratese del PSI, compagno Mazzoni ha inviato una lettera al sindaco di Prato rendendola nota alla stampa. Nella lettera che prende in oggetto l'operazione culturale definita « progetto Ronconi » si afferma di voler acquisire alcuni elementi di conoscenza oltre ad esprimere delle valutazioni sul progetto stesso.

Mazzoni afferma che già da tempo questa questione è al centro del dibattito cittadino, negli ambienti culturali, nelle Case del popolo. E aggiunge « in generale si parla del progetto Ronconi, come se si trattasse di una questione misteriosa scottante, di cui si bisbiglia e su cui non si ha il coraggio di esplicitare giudizi quasi si temesse di mettere i piedi su un terreno minato ».

E aggiunge di più: « Buona parte dei cittadini ha l'impressione che si tratti di un esperimento negativo, non portatore di effetti culturali precisi nel nostro territorio, rispetto al quale l'investimento di denaro pubblico non appare giustificato. A questa sensazione della gente non corrisponde di contro, un qualsiasi atteggiamento delle forze politiche, tutti timorosi come siamo di apparire privi di responsabilità verso una

nuova cultura teatrale, impacciati non solo nell'esprimere dissenso ma perfino nell'esternare la legittima esigenza di fare chiarezza sulle finalità, sugli scopi, sui risultati da raggiungere ». Mazzoni dichiara che è giunto il momento di fare chiarezza e conferma che da parte dei socialisti pratesi esiste la disponibilità a chiarire gli aspetti essenziali della vicenda senza pregiudiziali. Mazzoni prosegue dicendo che non si può far finta che il problema non esista e non si può non aprire un ampio dibattito tra le forze politiche democratiche. Questo anche a riguardo dell'incontro regionale tra PSI e PCI dove il costo dell'operazione fu valutato sul mezzo miliardo. Mazzoni conclude rilevando come per l'elevata spesa, in un momento così delicato, c'è bisogno di un approfondimento e l'esigenza di un chiarimento sulle finalità del progetto, trovando un'intesa con le forze culturali e politiche della città, per parlare in seguito dell'impegno finanziario di realizzazioni. Diversamente s'avrà una difficoltà sulla questione specifica a realizzare impegni comuni con il PSI.

Questo è il contenuto della lettera.

C'è da rilevare come la questione abbia assunto un'im-

portanza notevole anche in precedenza per la novità dell'esperimento culturale. Un vasto e profondo dibattito ha interessato la stampa nazionale, le forze culturali, l'ambiente del teatro. Per cui riteniamo vi sia l'esigenza di occuparsi della questione. Dobbiamo sottolineare come la cosa abbia visto, fin dai suoi inizi, lo svilupparsi di un'ampia e vivace discussione che ha coinvolto le forze politiche e l'associazionismo culturale della città. Essa è stata dibattuta nella commissione culturale comunale con le forze dell'associazionismo culturale provinciali e regionali. Anzi questo dibattito ha portato un confronto serrato tra gli orientamenti della cooperativa tuscolano, che realizza il progetto e le forze culturali. Del resto ci sembra che la giunta avesse già discusso la questione e il progetto, in effetti è in una fase operativa.

Questo non significa che non ci sia bisogno di una verifica continua e di un dibattito costante e di una realizzazione di una partecipazione intorno all'operazione ma la questione crediamo abbia avuto momenti di confronto e di discussione e abbia avuto anche momenti sui quali si sono espressi giudizi vari e molto articolati.

# Battaglia per un teatro

Il progetto di Luca Ronconi per il territorio di Prato ha sollevato le obiezioni dei socialisti locali che vi scorgono un nuovo tentativo comunista di egemonia culturale - La polemica è agli inizi e non è solo locale investendo gravi problemi

LA NAZIONE

12.3.77

Dal nostro inviato

Prato, 11 marzo.

Qualche giorno fa, il sindaco di Prato, il comunista Lohengrin Landini ha ricevuto una lettera: veniva dal partito socialista ed era firmata dal segretario della federazione Marco Mazzoni. In poco più di una cartellina dattiloscritta Mazzoni spiegava al sindaco che il PSI aveva intenzione di riesaminare il problema del teatro laboratorio di Luca Ronconi. Fondamentalmente due sono le osservazioni socialiste: si teme un esperimento negativo, il costo per il 1977 — intorno al mezzo miliardo — è giudicato troppo alto.

Facciamo un passo indietro. Comunisti e socialisti governano Prato ininterrottamente dal dopoguerra. Città industrializzata, con una grossa presenza operaia, dà alle sinistre la maggioranza assoluta di voti: i rapporti tra questi due partiti hanno vissuto momenti di alti e bassi, qualche volta la polemica è stata anche pungente.

Città viva e vivace, Prato è salita prepotentemente nella ribalta della cultura con la riapertura del teatro Metastasio nell'ottobre 1964. E' in quell'anno che bisogna individuare — se si vuole capire ciò che accade oggi — l'origine di una polemica tra socialisti e comunisti che ha provocato intorno alla fine degli anni sessanta un cambiamento di guida politica al vertice di questa struttura

Prima i comunisti dunque e poi i socialisti, che anche oggi continuano ad avere con Giorgio Bertini la presidenza del Metastasio, collocato nel quadro dell'assessorato alla cultura guidato da una comunista, Eliana Monarca. Il rapporto di forze tra i due partiti è nettamente sbilanciato: su cinquanta consiglieri comunali, ventisette sono comunisti e cinque socialisti.

Il successo del teatro pratese non si discute: c'è un dato che spiega tutto. Per una città di centocinquanta mila abitanti, c'è una frequenza annuale di settantacinquemila spettatori. E' chiaro che non si tratta di soli pratesi: qui convergono da tutta la Toscana ed anche da fuori, per la varietà del cartellone e per l'impegno degli spettacoli.

## Ambizione

All'inizio del 1976 — ed eccoci arrivare a Ronconi — il Metastasio si trova nelle condizioni di esaminare un progetto teatrale di questo regista. Cosa vuol fare Ronconi? Creare una struttura permanente nata dall'incontro di operatori culturali con gli enti pubblici del territorio pratese. E' un progetto ambizioso che mira a coinvolgere tutto il mandamento pratese in un discorso teatrale incentrato su un laboratorio. Non è una cosa facile da capire ed infatti, subito, si apre un acceso dibattito che passa non solo fra le forze politiche cittadine, ma coinvolge i sindacati, l'associazionismo, la regione, la provincia ed il teatro regionale toscano. Intorno al gruppo de-

gli attori di Ronconi, c'è Gae Aulenti, c'è Franco Quadri, ci sono Dacia Maraini, Umberto Eco, Paolo Radaelli ed ora anche il musicista Luigi Nono. E' la cosiddetta «nuova cultura» che si fa avanti e che ha soprattutto nel partito comunista un preciso punto di riferimento.

Sei mesi di discussioni sfociano in un confronto nel consiglio comunale quando arriva all'approvazione la convenzione con Ronconi. Il progetto è spiegato nei suoi termini essenziali: un laboratorio di ricerca per la realizzazione di uno spettacolo sul segno della croce, un laboratorio di progettazione teatrale usando la struttura già esistente dello spettacolo «Utopia» di Aristofane e l'impegno per tre spettacoli in tre anni. La convenzione passa all'unanimità: oltre ai socialisti, che intervengono nel dibattito col loro capogruppo Paolo Benelli, oggi segretario regionale del PSI toscano, sono d'accordo anche i democristiani ed i socialdemocratici. L'assessore alla cultura Monarca s'impegna a fare un rendiconto d'attività ogni tre mesi.

Ed arriviamo ad oggi. Il progetto Ronconi doveva essere già digerito almeno nei suoi indirizzi di fondo ed invece l'uscita dei socialisti, con la lettera del loro segretario, ha dimostrato che non è così. Qualcuno è convinto che sia solo la punta di un iceberg, altri giurano che dietro alla richiesta di chiarimenti, anche sugli aspetti finanziari, si nasconde il diverso modo dei socialisti, rispetto ai comunisti, d'impostare il pro-

blema culturale. In effetti il PCI non a caso ha dato lo spazio che ha dato a Ronconi. Certo anche in questo partito, si dice, non tutto è andato e va liscio. C'è anche tra i comunisti un differente modo d'approccio al progetto: alcuni sono sicuri della sua va-

lidità, altri la mettono fortemente in dubbio. Il fatto è che, proprio per la presenza della Aulenti, di Quadri, della Maraini, di Eco, di Nono, l'iniziativa di Ronconi se tenta di legarsi e collegarsi al territorio pratese, in effetti esce dalla municipalità nel momento stesso in cui affronta un'esperienza assolutamente inedita per questo paese.

## L'accusa

Facile e pronta quindi l'accusa di colonialismo culturale, di egemonizzazione che già è cominciata a circolare qualche settimana fa. L'attacco portato dal segretario del PSI è semplice: «buona parte dei cittadini ha l'impressione — scrive nella sua lettera al sindaco — che si tratti di un esperimento negativo, non portatore di effetti culturali precisi nel nostro territorio, rispetto al quale l'investimento di denaro pubblico non appare giustificato. A questa sensazione della gente non corrisponde di contro un qualsiasi atteggiamento delle forze politiche, tutti timorosi come siamo di apparire privi di disponibilità verso la "nuova cultura teatrale", impacciati non solo nell'esprimere dissenso, ma perfino nell'esternare la legitti-

ma esigenza di fare chiarezza sulle finalità, sugli scopi, sui risultati da raggiungere».

In definitiva l'accusa del PSI all'assessore Eliana Monarca, e quindi al PCI, accusa che mi è stata ripetuta dall'assessore alla pubblica istruzione Giam-piero Nigro, è di avere una «visione egemonizzante» in quanto si vuol fare cultura in prima persona invece che creare gli strumenti per fare cultura.

Cosa vuol dire questo? Le due impostazioni, quella del PSI e quella del PCI, prima o poi dovevano venire a confronto: i comunisti vedono una cultura pilotata, assistita, strettamente legata agli enti locali, in definitiva egemonizzata e i socialisti sentono la necessità dello spontaneismo ovviamente legato al pluralismo delle idee.

Ecco perché oggi il PSI di Prato, nel momento stesso in cui decide di ridiscutere il progetto Ronconi, fa opera politica che esce dai confini cittadini ed affronta un grosso tema all'attenzione della società: quale cultura deve andare avanti? Quella guidata nel quadro di un programma politico o quella autonoma che al quadro politico fa riferimento solo in quanto democratico?

E' su questo punto oramai

che si discute. Il dibattito è solo agli inizi.

Certo, intorno al progetto Ronconi, esistono altri problemi: il dubbio che ci ha espresso il socialista Nigro, ampliando la lettera di Mazzoni, che l'iniziativa c'entri poco con l'integrazione del territorio; la circostanza di essersi trovati come partito davanti al fatto compiuto; il timore che il progetto blocchi in pratica tutta l'attività del teatro regionale toscano su un punto solo. Da qui la reazione, il bisogno di chiarimenti e non tanto per buttare a mare l'iniziativa (il PSI lo nega in modo deciso) quanto piuttosto per riaprire tutto il discorso, per decidere ciò che si vuole, ed in definitiva, sugli obiettivi da confrontarsi.

Come hanno reagito nel PCI? La Monarca ha detto che il suo partito è pronto a discutere, che si tratta di un problema enorme del quale nemmeno loro (ma è vero?) avevano capito all'inizio la dimensione e che pertanto non è possibile ricondurlo ad una realtà strettamente pratese. «Abbiamo l'energia — ha aggiunto — di collocarci nel dibattito nazionale e non solo nazionale».

E mi hanno detto che già dalla Francia hanno chiesto «i prodotti dell'atelier di Ronconi».

Su questo stesso piano è anche il sindaco Landini deciso a difendere l'iniziativa che, secondo lui, ha già «oltrepassato i confini di un interesse municipale per collocarsi tra le esperienze culturali più vive di questi ultimi anni della Toscana e fors'anche in Italia».

## Confronto

Socialisti e comunisti si misureranno di sicuro su questo problema. Scontato che il PSI non vuole la fine del progetto, ma che punta invece ad inquadralo meglio per vederlo politicamente più da vicino, Luca Ronconi dovrebbe poter continuare a lavorare sulla base di quella convenzione che venne approvata nel giugno scorso in consiglio comunale. Il sindaco, proprio oggi, ha già risposto ai socialisti ed ha ovviamente accettato di riesaminare il problema premettendo però che l'idea è valida.

E' colonialismo il progetto Ronconi? E' vero del suo scarso rapporto col territorio? Da queste domande iniziali, è evidente che il discorso andrà oltre per investire alla fine la più vasta tematica della realtà della cultura in questo nostro paese. Ma non sarà già tardi?

Piero Paoli

Polemiche sul Laboratorio di Ronconi

## Prato: esperimento a scatola chiusa?

di PINO REA

PRATO, 12 — «Una scatola chiusa. Ecco questa era la sensazione di tutti, veramente di tutti»: Marco Mazzoni, segretario della Federazione socialista pratese, spiega così l'origine della polemica con il Pci sul laboratorio teatrale avviato nel giugno scorso da Luca Ronconi e la cooperativa Tuscolano insieme a Umberto Eco, Gae Aulenti, Franco Quadri, Dacia Maraini e, ora, anche Luigi Nono. «Alla fine del '76» continua Mazzoni «ci doveva essere una verifica politica sul progetto ma alle nostre ripetute richieste i comunisti hanno risposto con un atteggiamento di chiusura. Insomma, avevamo la netta sensazione che si volesse tener chiuso tutto in casa comunista, e perciò siamo venuti allo scoperto».

Così, il 7 marzo Mazzoni ha inviato al sindaco di Prato, il comunista Lohengrin Landini, una lettera in cui, pur riconoscendo la validità del progetto Ronconi, si avanzano dei dubbi sugli aspetti finanziari (la lettera parla con preoccupazione del mezzo miliardo stampato solo per quest'anno), ma soprattutto sulla sua gestione. «In generale si parla del progetto» scriveva Mazzoni «come se si trattasse di una questione misteriosa, scottante di cui si bisbiglia e su cui non si ha il coraggio di esplicitare dei giudizi, quasi si temesse di mettere i piedi su un terreno minato».

«Qui ci vorrebbe Freud», commenta Stella Allori, comunista, dell'assessorato alla cultura, facendo capire che i socialisti si troverebbero in un disperante complesso di inferiorità nei confronti dei fratelli più forti. E Lohengrin Landini, che questa mattina ha risposto a Mazzoni dalle pagine de *l'Unità* contestando i dubbi socialisti ma dichiarandosi pronto a una verifica e a un chiarimento, ci tiene a sottolineare che i

rapporti di forza in questa storia non c'entrano per nulla: «La nostra intenzione non è di farne una torre tutta comunista, impenetrabile e segreta. Né si può parlare di rapporti privilegiati con Ronconi, se è vero che lo stesso trattamento lo facemmo a Strehler, quando era in difficoltà con l'allestimento di Gorkij».

Secondo i comunisti, poi, non è vero che i socialisti siano tagliati fuori dalla gestione del progetto. «Nel comitato di coordinamento» ci ha detto Eliana Monarca, assessore alla cultura, «ci sono, oltre alla Regione e al Comune di Prato, il teatro regionale toscano con il suo presidente Sperenzi, socialista, e la Provincia con il suo presidente Ravà, socialista. In più il presidente del Metastasio, che è un po' il centro di questa iniziativa, è il socialista Giorgio Bertini». Comunque, al di là dei problemi di gestione, sono in gioco anche due diverse impostazioni di politica culturale. «Per noi» dice Mazzoni «l'esperimento di Ronconi non è stato capace di investire il territorio, che è rimasto ai margini». «Il teatro», ribatte Eliana Monarca, «non deve essere considerato un servizio come l'acqua o l'assistenza; e poi andiamoci piano con questo termine, che dal '68 in poi ha creato un mare di equivoci».

In realtà, a parte gli aspetti esteriori della polemica e le differenti posizioni di politica culturale, c'è il fatto che il Laboratorio teatrale è via via cresciuto, uscendo dai confini della città e diventando un fatto culturale piuttosto grosso: si intuisce quindi che sotto la polemica ci sia in casa socialista il timore di perdere ancora terreno, in un settore, quello teatrale, in cui il Pci sta lentamente strappando loro l'egemonia.